

Dallo scavo alla mostra: al centro un cantiere-scuola di restauro

Antonella Salvi

Sono innumerevoli gli interventi di restauro che caratterizzano l'attività del Servizio Musei dell'Istituto Beni Culturali, promossi con cadenze annuali attraverso specifici piani museali e resi possibili da finanziamenti regionali disposti dalla normativa in materia di valorizzazione dei beni culturali (LR 18/2000). Pur nel rispetto della particolarità e specificità che ogni singolo intervento di restauro presenta per caratteristiche tipologiche e tecniche, le procedure e le modalità secondo le quali tali progetti vengono promossi sono sostanzialmente simili, in linea con un iter fortemente strutturato e rigorosamente regolamentato. Sono pochi gli interventi che escono dall'iter e che vengono condotti con modalità alternative, tendenti a ricercare soluzioni per certi aspetti più articolate e complesse, ma anche più adeguate sotto il profilo tecnico-scientifico e organizzativo alla specificità del caso in esame. Sono i casi in cui si opta per la creazione di una struttura operativa fatta di una solida collaborazione inter-istituzionale allargata e di una attività di restauro realizzata nella forma del cantiere-scuola. L'Istituto non è nuovo nel promuovere e coordinare interventi di questa particolare tipologia (cantieri-scuola e cantieri-laboratori) organizzati secondo una formula che è stata ampiamente collaudata negli anni, sia nei contenuti che nei risultati: selezione degli studenti, identificazione del restauratore-tutor del cantiere da incaricare, organizzazione logistica per la permanenza in loco degli studenti, pianificazione delle attività in loco, coinvolgimento di istituti di ricerca e enti partner dell'operazione. E proprio a fronte di una serie di esperienze positive l'Istituto Beni Culturali si è reso promotore di pluriennali accordi di collaborazione e convenzioni con altre istituzioni, Accademie e Università parimenti impegnate sul fronte della valorizzazione dei beni culturali, così da semplificare l'attivazione e la gestione operativa dei Cantieri-Scuola.

E se è corretto definirla una soluzione alternativa funzionale e adeguata per taluni casi, per l'intervento di identificazione e di restauro della mole dei materiali ceramici rinvenuti nello scavo della nuova darsena di Cattolica, la messa in campo di una squadra interdisciplinare fatta di istituzioni, di esperti e di un cantiere-scuola di studenti operante in loco, non poteva che essere l'unica scelta operativa percorribile per poter pensare di affrontare l'imponente intervento con certezza di risultato tecnico-scientifico, di ragionevole tempistica ed anche, vale la pena non ometterlo oggi, di adeguatezza di risorse impegnate.

Un progetto che si prefigura singolare sin dagli esordi, sin dalle comunicazioni telefoniche che nel corso del 2004 giungono in Istituto da Luisa Stoppioni al momento dei lavori di scavo e del rinvenimento di uno strepitoso deposito archeologico perfettamente integro, probabilmente originato da un uso come discarica di materiali ceramici e residui di forni per ceramica. Comunicazioni che meritano essere ricordate non solo per i particolari di quelle incredibili informazioni, ma anche per la carica di entusiasmo e di incredulità che comprensibilmente investe chi ne è coinvolto in primis, e che, inevitabilmente, contagia e accompagna l'azione di quanti poi collaborano al piano di azioni per la gestione di tali scoperte. All'epoca dei primi sopralluoghi a Cattolica si prende infatti visione dell'effettiva eccezionalità del ritrovamento: reperti ceramici riconducibili ad produzione molto omogenea nel tempo e nello spazio composta per lo più da anfore da vino di tipo greco-italico, e da vasellame, doli e ceramica comune da dispensa e da arredo in percentuale minore; assieme il fortunoso ritrovamento, nello strato superiore del riempimento, di una moneta coniata di Ariminum che consente di collocare la datazione del deposito verso la metà del III sec. a. C., e che addirittura permetterebbe di retrodatare le attività di quella parte di costa, relativamente ai traffici commerciali adriatici, in un periodo della romanizzazione della regione collocabile probabilmente fra la fondazione di Rimini (268 a.C.) e la costruzione della via Flaminia (220 a.C.).

Informazioni di straordinaria rilevanza storica, ma che non esauriscono il carattere di eccezionalità dei materiali rinvenuti: l'altro aspetto di portata straordinaria è dato dalla quantità e dalla completezza con cui sono pervenuti. Il primo sopralluogo resta indimenticabile: sono migliaia i frammenti di ceramica di varia dimensione stivati in casse, centinaia le casse ricolme ordinate in pile a loro volta addossate alle pareti dei depositi messi a disposizione dal Comune di Cattolica. Considerata appunto l'eccezionale quantità dei materiali, l'identificazione e il restauro anche solo di una limitata selezione di reperti si rivelava un'impresa decisamente impegnativa e comunque assai superiore ad ogni previsione. Si imponeva dunque un'analisi delle modalità con le quali affrontare il progetto, un piano di realizzabilità. Da quel momento prendeva avvio la definizione di un'ipotesi progettuale di lavori a lungo termine, elaborata e messa a punto nel 2005 dal Museo della Regina di Cattolica e dall'IBC a seguito di una serie di incontri assieme a Luisa Stoppioni e a Luisa Masetti Bitelli, al tempo ancora attiva al Servizio Musei dell'Istituto; l'ipotesi sarebbe confluita in un articolato e pluriennale progetto nella forma di "cantiere-scuola e di partecipazione istituzionale allargata per lo studio, l'identificazione, il restauro e la presentazione dei reperti". Il progetto parte formalmente con la richiesta che il Museo della Regina inoltra all'Istituto per promuovere e finanziare la prima fase dell'intervento accolta, richiesta che è

accolta nel piano museale 2005 e che successivamente viene ripresentata per il completamento dell'intervento con la seconda fase del cantiere-scuola e inserita nel piano museale 2008.

L'ambizioso progetto è suddiviso in distinte fasi operative e in distinti impegni assunti da ogni partner coinvolto: la Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Emilia-Romagna ha svolto la direzione dei lavori di restauro; la Provincia di Rimini ha appoggiato sin dall'inizio il progetto anche con contributi finanziari; l'Università di Bologna ha offerto una costante consulenza scientifica e tenuto lezioni nel corso delle giornate del cantiere-scuola; e ancora, la Facoltà di Geologia ha fornito importanti analisi archeometriche; il coinvolgimento di studiosi, storici ed esperti ha arricchito con ulteriori dati e saggi la comprensione e l'interpretazione del ritrovamento. Il Museo della Regina, partner fondamentale per il successo dell'operazione, che ha magistralmente orchestrato in loco tutti gli aspetti del progetto nel corso di questi intensi anni di attività. E' poiché dietro le istituzioni vi sono delle persone, va alla responsabile del Museo, Luisa Stoppioni, il merito di aver diretto e tenuto le fila dei tanti aspetti del progetto compresa la definizione di un calendario di lezioni settimanali tenute da docenti da alternare alle sessioni pratiche di laboratorio, la predisposizione di spazi del Museo e di locali adiacenti ad esso, l'ex Lavatorio, da destinare alle attività di laboratorio, e ancora l'organizzazione delle condizioni di ospitalità dei ragazzi – grazie a strutture e servizi di mensa comunali - evitando situazioni di pendolarismo degli studenti che avrebbero compromesso la regolare frequenza del cantiere per via della distanza dalle città di provenienza. E questo aspetto di permanenza in loco per varie settimane, a diretto contatto con la realtà del cantiere nel suo divenire e con la realtà territoriale che ha prodotto i materiali sottoposti a restauro, contribuisce ulteriormente ad arricchire un'esperienza di per sé preziosa per i ragazzi.

Infine l'IBC, che oltre ad aver promosso e coordinato il progetto nelle varie fasi d'intesa con il Comune di Cattolica curando gli aspetti amministrativi e organizzativi, ha offerto supporto scientifico e il sostegno finanziario indispensabile per l'attivazione di un cantiere-scuola: vale a dire l'onere derivante dall'incarico di un restauratore-tutor cui affidare, per l'intera durata dei lavori, la gestione del cantiere con funzioni di coordinamento delle attività didattiche e pratiche di restauro e l'organizzazione delle "classi" dei ragazzi che si alternano a turni. Per la buona riuscita di questa particolare modalità di intervento è assolutamente necessario individuare un restauratore specializzato che, oltre ad essere in possesso dei requisiti di qualificazione previsti per legge, presenti anche una adeguata esperienza didattica. Il delicato impegno di coordinare il "cantiere di Cattolica" e di impostare quelle

scelte metodologiche che consentono una efficace organizzazione del lavoro è stato affidato a Florance Caillaud, restauratrice specializzata in materiali ceramici e in attività formative, coadiuvata sul campo nel corso dei lavori dalla collega Ana Hillar.

Con la messa in campo di questa straordinaria équipe di istituzioni, tecnici, esperti, istituti di ricerca, istituti universitari, e con una chiara ripartizione dei compiti partiva il progetto. Ma è evidente che ciò che ha permesso di gestire l'importante "carico" fino a giungere ai sorprendenti risultati oggi visibili non vada tanto attribuita alle competenze in campo o al rispetto degli impegni assunti da ogni istituzione partner, quanto piuttosto intravista in quella convinta partecipazione e passionale collaborazione che ogni singolo componente di squadra ha mostrato. Ed è come sempre questo l'ingrediente che consente il superamento di difficoltà di varia natura e il raggiungimento di esiti insperati.

Vale la pena descrivere in breve la struttura organizzativa del Cantiere-Scuola e le fasi operative che lo hanno caratterizzato. Il primo cantiere scuola ha avuto luogo per cinque mesi consecutivi, fra dal giugno all'ottobre del 2007, e ha visto l'avvicinarsi di una quarantina di studenti che hanno vissuto in residenza a Cattolica e operato in turni di 5 studenti per tre settimana a turno. Il reclutamento di questi studenti e specializzandi in archeologia provenienti in particolare delle Università di Bologna e Ravenna ha avuto luogo attraverso un Bando pubblico predisposto da Fiamma Lenzi dell'IBC e Luisa Stoppioni per il Museo della Regina in cui bene veniva descritto l'intento degli enti promotori, "fornire l'occasione di una formazione sul campo finalizzata a conoscere fasi e procedure della catena operativa del restauro di materiale ceramico proveniente da uno scavo archeologico, ad apprendere tecniche di documentazione dei reperti e ad eseguire indagini di tipo statistico e archeometrico". Articolato fra sessioni pratiche e lezioni settimanali (su tecniche di restauro, sulla classificazione tipologia dei reperti e sull'esposizione e musealizzazione dei reperti) il cantiere-scuola della prima fase ha previsto le operazioni di lavaggio, selezione, ricomposizione dei frammenti e integrazione. Date le caratteristiche del lavoro e la quantità dei materiali da affrontare è stato necessario procedere operando scelte metodologiche e organizzative precise: negli spazi all'aperto del museo, ideali nei lavori dei mesi estivi, è stata effettuata la fase di lavaggio dei reperti, mentre nel laboratorio attrezzato all'interno del museo proseguiva la cernita per colori, forme e impasti - resa meglio visibile dal reperto ancora bagnato - e si definivano, per quanto possibile, raggruppamenti di frammenti contigui. In un secondo momento, nella sala del Lavatoio, sono stati vagliati i materiali anche a scopo statistico:

la suddivisione per tipologia di appartenenza (puntali, pareti, anse, etc) ha consentito infatti di giungere ad una stima approssimativa della presenza di oltre 800 anfore romane da trasporto su 450 casse esaminate dove erano mescolate tutte le tipologie dei reperti rinvenuti (vasellame, dolii, laterizi, ceramica comune). Attraverso complicate operazioni di cernita di un quantitativo di materiali pari a circa 200 cassette l'intervento di restauro con il "cantiere-scuola parte prima" ha ottenuto il considerevole risultato di individuazione e parziale ricomposizione di 5 anfore archeologicamente complete oltre a decine di altre anfore, alcuni vasetti e doli più o meno completi. Tutti i reperti identificati sono stati ovviamente oggetto di schedatura e di ampia documentazione fotografica.

E nel corso di una conferenza stampa nell'estate del 2007, in cui veniva pubblicamente presentato il progetto di cantiere-scuola e tutto il lavoro fino a quel momento realizzato per il restauro e la valorizzazione di quella strepitosa mole di reperti, si illustravano le difficoltà delle operazioni, ed in particolare quelle di cernita, rese più complicate non solo dalla quantità, ma anche dal fatto che i materiali fittili rinvenuti nella vasca provengono probabilmente da scarto di fabbricazione e di uso e presentano quindi delle deformazioni ed imperfezioni di cotture che aumentano le difficoltà di ricomposizione di per sé, fra l'altro, già problematiche per il naturale degrado dei materiali dovuta all'azione del tempo e all'ambiente umido in cui sono vissuti per oltre 20 secoli.

E siamo al "cantiere-scuola parte seconda". Per giungere alla piena valorizzazione e adeguata fruizione di questi importanti reperti era infatti necessario proseguire con un intervento a continuazione e completamento delle precedenti attività di cantiere: la seconda fase di lavori in cantiere, che ha avuto luogo negli ultimi mesi del 2008, è stata finalizzata al completamento della cernita su alcune categorie di vasellami e soprattutto all'opera di restauro archeologico vero e proprio dei reperti che erano stati identificati e parzialmente ricomposti. Dopo la ricerca mirata dei frammenti mancanti per il completamento delle anfore e di altri oggetti ricomposti si è passati, infine, alle ultime operazioni di restauro, con l'integrazione formale e il ripristino pittorico, opportunamente condotte in questo caso presso i laboratori specializzati di Faenza e di Bologna. E una volta completate anche le attività di catalogazione, schedatura conservativa e i disegni di tutti i pezzi affrontati, a conclusione di questa sessione di cantiere-scuola si è voluto includere anche la collaborazione dei ragazzi al progetto allestivo della mostra. In altre parole i 18 studenti che hanno volontariamente aderito e partecipato anche a questa seconda fase di cantiere hanno avuto la possibilità di frequentare uno stage intensivo, completo e decisamente significativo per la loro formazione: apprendere

tecniche di base e nozioni relative all'intero ciclo di lavoro su materiali ceramici archeologici, dallo scavo al restauro fino all'organizzazione dell'evento espositivo dei "risultati".

A conclusione appare corretto ammettere che insieme al risultato conservativo, si è ottenuto anche un eccezionale risultato di progetto, di collaborazione, di risultati formativi sui temi del restauro e di gestione di un cantiere tanto impegnativo quanto quello di materiali ceramici di scavo archeologico.

Il risultato di restauro è indiscutibile: il recupero di testimonianze ceramiche, prodotte in un passato come in questo caso archeologico, rappresenta una preziosa occasione per ricondurre quei pezzi isolati di vita comune di una storia antica alla migliore lettura possibile con un adeguato supporto critico e filologico. Ma non solo. Nel dare forma e significato a dei materiali si recuperano assieme forme e significati di vita di comunità collocate del nostro territorio in un tempo molto lontano con il potere di rinnovare quel periodo di storia di conoscere qualcosa in più. Le preziose informazioni che sono emerse nelle varie fasi di restauro e i risultati delle accurate indagini, studi e ricerche scientifiche che procedevano parallelamente al restauro hanno consentito una interpretazione più completa del tutto, della sua storia, della sua origine, di elementi legati alla fabbricazione della ceramica che per tanti secoli ha conservato.

Il risultato di progetto, inutile dirlo, è dato dagli effettivi esiti conservativi e formativi conseguiti. Solo in quel caso l'intervento così concepito può definirsi un esempio efficace di metodo di lavoro e di collaborazione inter-istituzionale. Un aspetto innovativo del progetto va ritrovato proprio nel vantaggio di coniugare competenze tecnico-scientifiche e gli entusiasmi di chi apprende metodi di lavoro e li mette in pratica, sperimentandoli "sul campo". E perché nulla accade per caso, va segnalata la competenza e l'abilità della restauratrice Florence Caillaud non solo nella gestione di un cantiere così complesso e nel coordinamento, settimana dopo settimana, di una cinquantina di ragazzi che si sono alternati nel corso delle sessioni di cantiere, ma anche nel non aver mai consentito che si abbassasse la tensione "positiva" e l'entusiasmo, neanche nei momenti più difficili.

Eccoci quindi giunti dopo 3 anni di attività di cantiere alla mostra e ad un allestimento permanente negli spazi del Museo della Regina. Un percorso espositivo ben pensato e articolato in distinte sezioni collegate fra loro e che termina nell'ex-Lavatoio e nella sezione dedicata all'esperienza del cantiere-scuola di restauro, così, come dire, il cerchio si chiude e tutto torna. L'allestimento qui volutamente mantiene pressoché intatte le caratteristiche

dello spazio del Lavatoio che è stato utilizzato come laboratorio durante tutto il periodo di lavori dei due distinti cantieri-scuola; è lì che, accanto a casse ricolme di materiali ceramici, a tavoli di cernita, sono illustrate le principali fasi del restauro e le importanti notizie che sono emerse nel corso dei lavori e delle analisi condotte in parallelo di carattere quantitativo, chimico, archeometrico. E' lì, infine, che vengono documentati momenti ed episodi delle attività formative e viene rivelata l'identità di ogni studente che ha preso parte al cantiere-scuola: sono loro che rappresentano il vero filo conduttore dell'intero progetto. Un'esperienza positiva che, come i ragazzi stessi testimoniano, va dall'opportunità formativa a diretto contatto con le soddisfazioni e le difficoltà di un autentico cantiere, fino all'opportunità di sperimentare quella che si caratterizza come una vera e propria esperienza di vita, di collaborazione e di lavoro in squadra. E sono questi, al di là di tutti i risultati conservativi e risultati di progetto, i veri risultati formativi, le vere soddisfazioni che continuano a rinnovare l'impegno istituzionale in questa direzione e che valgono tutte le difficoltà nel fare forma e condurre un intervento di restauro nella forma di cantiere-scuola.